

L'efficacia della resistenza civile

● comune-info.net/efficacia-della-resistenza-civile/

Pasquale Pugliese

24 Giugno 2023

Uno studio straordinario decennale sulle lotte nonviolente nel mondo tra il 1900 e i giorni nostri ribalta secoli di pensiero dominante e ne mostra l'efficacia rispetto alle lotte armate



Barcellona. Foto di Institut Català Internacional per la Pau

In un tempo nel quale non solo la guerra è tornata perfino in Europa, ma il bellicismo – ossia l'ideologia della guerra – ha assunto un'inedita centralità mediatica e politica nella storia repubblicana del nostro Paese, la traduzione in italiano dell'importante lavoro sulla resistenza civile della ricercatrice statunitense Erica Chenoweth *Come risolvere i conflitti. Senza armi e senza odio con la resistenza civile* (2023) – grazie all'impegno di Angela Dogliotti del Centro studi Sereno Regis di Torino e delle Edizioni Sonda – rappresenta una contro-narrazione rispetto alla vulgata della inevitabilità dell'esito violento dei conflitti. Una vera e propria decostruzione di un mito. Questo volume è uno degli esiti dello **studio ultra decennale**, svolto insieme a Maria Stephan, **sulla quantità ed efficacia delle lotte nonviolente nel mondo dal 1900 ai giorni nostri**, una mappa sistematica e ragionata

dell'evoluzione della nonviolenza nei conflitti degli ultimi 120 anni, **i cui frutti ribaltano secoli di pensiero dominante**, anche storiografico, secondo il quale solo “quando c'è guerra c'è storia” (Anna Bravo, *La conta dei salvati*, 2013).

“La vita quotidiana – scrive Erica Chenoweth – è piena di innumerevoli racconti, film, miti e altri desiderata culturali che glorificano la violenza. E questa costante esaltazione della violenza serve anche a cancellare la straordinaria storia umana della resistenza civile e dei movimenti popolari che nel corso dei millenni hanno portato avanti battaglie nonviolente”.

Intanto la definizione pragmatica – come nello stile dei ricercatori statunitensi, a cominciare dallo storico lavoro di Gene Sharp *The politics of nonviolent action* (1973) – di resistenza civile:

“la resistenza civile – scrive Erica Chenoweth – è un metodo di azione diretta in cui persone disarmate utilizzano diversi metodi coordinati, non istituzionali per promuovere il cambiamento senza fare fisicamente del male o minacciare di fare fisicamente del male all'avversario”.

Ciò significa che la resistenza civile è un metodo attivo di gestione dei conflitti sociali e politici, che viene agita da cittadini che intenzionalmente rinunciano all'uso della violenza – non perché siano necessariamente (e capitinamente, potremmo aggiungere) persuasi della superiorità morale della nonviolenza, ma perché **la violenza è per lo più inefficace** – e fanno uso di varie tecniche di disobbedienza civile – **scioperi, proteste, manifestazioni, boicottaggi, costruzione di istituzioni alternative** e molte altre raccontate nel documentati volume – nei confronti di leggi ingiuste, regimi oppressivi, occupazioni militari.

Poi i dati. **Tra il 1900 e il 2019 sono state censite 627 campagne di lotta di massa, violente e nonviolente**: 303 di queste sono state prevalentemente di carattere violento, 324 invece si sono affidate alla resistenza civile nonviolenta, di cui 96 solo nel decennio 2010-2019. Ebbene, **mentre solo il 26 per cento delle lotte armate hanno avuto successo, hanno raggiunto i propri obiettivi oltre il 50 per cento di quelle nonviolente**.

“Si tratta di una percentuale sbalorditiva che invalida l'opinione diffusa secondo cui l'azione nonviolenta è debole e inefficace mentre l'azione violenta è forte ed efficace”,



commenta Chenoweth, che elenca in appendice tutte le campagne degli ultimi 120 anni di storia, con i loro rispettivi esiti. Pur con la consapevolezza che le trasformazioni sociali e politiche non sono risultati che si ottengono una volta per tutte, ma è necessario l'impegno di più generazioni affinché siano consolidati, **Chenoweth illustra i principali fattori di successo delle lotte nonviolente: la partecipazione, più ampia e diversificata è la base dei partecipanti a una campagna di resistenza civile più è probabile che abbia successo (empiricamente si è visto che la massa critica è l'attivazione del 3,5 per cento dei cittadini); le defezioni avversarie, la capacità di un movimento di far passare dalla propria parte i sostenitori del potere; la varietà delle tattiche, sono più efficaci le lotte che si esprimono attraverso una diversificazione delle azioni; infine, l'autodisciplina e la resilienza di fronte alla repressione.**

Il punto di riferimento storico di tutte le forme di resistenza civile sono naturalmente le campagne gandhiane per l'indipendenza e l'autogoverno dell'India dall'imperialismo britannico, rispetto alle quali l'obiezione che viene posta sempre è che non avrebbero potuto funzionare contro un'eventuale occupazione nazista. Ma questa obiezione parte da due presupposti errati, spiega Chenoweth, che è il caso di ribadire ancora:

“il primo è l'idea che quello istituito in India dall'Impero britannico fosse un sistema coloniale benevolo. Il secondo è che il regime di Hitler non abbia mai dovuto affrontare una resistenza nonviolenta e che abbia comunque annientato quella poca che trovò sul suo cammino”.

La ricercatrice decostruisce ciascuno di questi presupposti, dimostrando sia la ferocia del dominio coloniale britannico e dei suoi eccidi, che le molte efficaci resistenze nonviolente – dalla Danimarca alla Norvegia, ma anche nella stessa Germania (per esempio le donne della Rosenstrasse, episodio raccontato anche in un film di Margarethe Von Trotta) – che sfidarono con successo il regime nazista.

Del resto, aggiungiamo infine, **anche in Ucraina sono state censite da diversi centri di ricerca internazionali** (per esempio dall'[International Catalan Institute for Peace](#)), **molte azioni di resistenza civile da parte dei cittadini, soprattutto nei primi mesi di occupazione russa, ma sono state sommerse dal frastuono dalla narrazione dominante del governo ucraino, supportata dalla montagna di armi occidentali e amplificata dall'informazione italiana, secondo la quale non c'è resistenza possibile al di fuori della guerra. Ovvero l'alimentazione forzata del mito della violenza.**

LEGGI ANCHE QUESTO ARTICOLO DI BRUNA BIANCHI:

[Resistenza nonviolenta in Ucraina](#)

LEGGI ANCHE:

[Le vostre guerre. Il nostro dissenso](#)

-
-